

Viaggio nell'Unione Sovietica con una delegazione di partigiani italiani

Stalingrado in guerra e in pace

Il ricordo dei terribili ed eroici giorni della grande battaglia nelle conversazioni con i combattenti di allora — Una « città senza indirizzi », dove l'80 per cento delle abitazioni erano distrutte — Le conquiste di oggi frutto della vittoria di allora — A colloquio con i lavoratori di una fabbrica — « Perché pagate tanto per l'affitto? » — Una giovane donna alla testa di una delle più grandi centrali idroelettriche del mondo



La delegazione italiana di partigiani (a sinistra) in visita a una fabbrica di Stalingrado.

Dal nostro inviato
DI RITORNO DALL'URSS,
agosto

« Quando sono entrato nella stanza dove si trovava Lenin sono rimasto talmente intimidito che non ho avuto neppure il coraggio di salutarlo. Mi mancava il fiato, avevo la gola bloccata. E' stato lui a farmi sentire a mio agio. Mi è venuto incontro, mi ha chiesto come stavo, qual era lo spirito dei soldati che si battevano per far trionfare la rivoluzione. « Poi mi ha domandato che cosa avevo in un sacco che tenevo sotto il braccio. Parlando con Lenin mi ero dimenticato di tutto, perfino del motivo per cui ero venuto a Mosca, da lui. I miei compagni mi avevano incaricato, prima di tornare a Kiev dal campo di battaglia, di consegnare a Lenin dei dolci fatti con le nostre mani. I soldati avevano allora 180 grammi di pane al giorno di cui 25 venivano dati ai bambini affamati. Non c'era zucchero. Avevamo fatto i dolci riciclando lo zucchero dal commercio. Volevamo che Lenin sapesse, conosciute anche queste piccole cose della vita dei soldati impegnati nella difesa della rivoluzione ».

Amicizia spontanea

A fare questi racconti è un veterano, un anziano bolscevico che ha voluto salutare la delegazione dei partigiani italiani. Ci ha incontrato al termine di una visita fatta al museo di Lenin di Kiev. Il racconto ci ha dato il senso dell'affetto, della grande stima che i combattenti della rivoluzione d'ottobre avevano del loro grande capo.

Ciò che più ci ha colpito nei giorni di permanenza a Kiev è il viaggio di Stalingrado è stato lo stabilirsi con i veterani, con i compagni, al di là di ogni ufficialità, di un clima di amicizia naturale e spontanea. Così è accaduto anche quando altri compagni, altri cittadini, per la strada si sono fermati a parlare con noi. Durante l'ultimo giorno trascorso a Kiev ci siamo riuniti davanti al monumento a Lenin; la delegazione voleva fare il punto sulla visita a questa città e preloquio con i veterani di Stalingrado. Abbiamo discusso a lungo, finché si è avvicinato a noi un anziano cittadino, un ex capitano, decorato dell'ordine di Lenin e dell'ordine della Stella Rossa. Durante la seconda guerra mondiale è rimasto ferito due volte. Ricorda molti episodi della lotta eroica della popolazione di Kiev, la traocrazia dei nazisti, la loro furia devastatrice. Ricorda quegli anni terribili quando Kiev era « terra bruciata » e il contributo dato dagli operai, dai giovani, dalla popolazione alla lotta contro il nazismo come prima l'avevano dato alla causa della rivoluzione.

Kiev infatti, così come ci hanno detto altri compagni veterani, fra cui il compagno Sidorov, membro del partito dal 1917, è una città di grandi tradizioni di lotta. E' dal quartiere « Ferrovie » che iniziò il movimento rivoluzionario. Nel 1933 vi fu il primo comizio mentre si erano formati numerosi circoli marxisti raggruppati nell'Unione della classe operaia. Nel 1900 vi si svolsero grandi lotte operaie e manifestazioni degli studenti. La prima rivoluzione del 1905 toccò a Kiev, dove il 18 novembre o-

perali e soldati della brigata del genio furono protagonisti di una insurrezione armata. Nel novembre del 1917 gli operai delle officine « Arsenal » furono alla direzione di una nuova insurrezione. Gli organi che nella città rappresentavano il governo provvisorio cessano di esistere, per qualche tempo e la rivoluzione si afferma. Abbiamo lasciato Kiev con il rimpianto per una permanenza troppo breve che non ci ha permesso di avere altri incontri, altri contatti, di approfondire ancora di più la realtà, dell'URSS, e subito si stabilisce un clima di cordialità e di amicizia come a Kiev.

Una città tutta nuova

Mentre ci rechiamo in albergo, cerchiamo di farci una idea di questa città dichiarata « città eroica » dell'URSS. Praticamente è tutta nuova. Dopo la grande battaglia vittoriosa contro i nazisti, durata ben 200 giorni, l'80% delle abitazioni rimasero distrutte. « Era — come ci dicono i compagni sovietici — una città senza indirizzi ». Una città che voleva subito rinascere e dare un seguito alla pagina eroica di cui era stata protagonista per la seconda volta, giocando un ruolo di primo piano nella storia dell'URSS e del mondo intero. Queste cose le sottolinea il compagno Alexander Petrovich Nemesin, vicesindaco di Stalingrado (oggi Volgograd), il quale, attraverso di noi, ha voluto anche inviare un

particolare saluto ai lettori dell'Unità, alla direzione e alla redazione del nostro giornale. Seconda pagina eroica, dice il compagno Nemesin. Già durante la guerra civile del 1918-20 la città, che si chiamava Tsaritsyn infatti, era stata protagonista di grandi lotte. Centro delle forze rivoluzionarie del Sud della Russia, la città era stata assediata e gli abitanti si difesero con coraggio e tenerezza, resistettero e trionfarono. Così contro i nazisti. Al clima di amicizia e di cordialità che si stabilisce con i compagni del Partito, dirigenti sindacali, veterani scientifici al Comitato del Partito del quartiere « Sovietskij ».

E' questo il senso delle parole della compagna Lidia Fedorovna Nesterenko, segretaria del comitato del partito e del compagno V.P. Nikulichev, presidente del Consiglio dei veterani. Ci hanno ricordato come, dopo la guerra, si è sviluppata una città come se si lavora nelle fabbriche, il ruolo e i compiti del sindacato. Ed è questo il senso delle parole con cui il capo della delegazione dei partigiani italiani, Mario Bisi, vicepresidente dell'Anpi di Modena, ha consegnato ai rappresentanti dell'URSS e del mondo intero. Esse saranno donate a due giovani di nome Alessandro, in onore di due partigiani sovietici che combatterono nel nostro paese, di cui si conosce solo il nome, che è ap-

punto Alessandro. Si tratta di un riconoscimento che i partigiani italiani hanno voluto fare a tutti i sovietici che hanno combattuto per la libertà del nostro paese e, nello stesso tempo, di un impegno per i giovani dell'URSS ad andare ancora avanti nel nome degli ideali che guidarono i partigiani sovietici. Questa volontà di nuovi sviluppi è stata espressa anche dai soldati dell'Armata Rossa e gli abitanti si difesero con coraggio e tenerezza, resistettero e trionfarono. Così contro i nazisti. Al clima di amicizia e di cordialità che si stabilisce con i compagni del Partito, dirigenti sindacali, veterani scientifici al Comitato del Partito del quartiere « Sovietskij ».

Giulia Tauro: con un tronco bloccarono il convoglio

Sono stati identificati dagli inquirenti tre dei componenti del « clan » di Gioià di Seminara, Vincenzo Domenico di 26 anni, soprannominato « Ringo » per la sua infatuazione nello sport, e suo zio Rocco di 36 anni i quali hanno agito in compagnia di Carmelo Filletti di 30 anni da Sinopoli, anche lui latitante essendo scappato dal carcere di Lamezia Terme il 3 giugno del 1970.

brica, i dirigenti del sindacato ci hanno cortesemente detto che per principio ciò non deve avvenire. Da questa domanda è nata nei lavoratori sovietici una viva curiosità per il lavoro e la lotta nelle fabbriche italiane, e ci hanno detto che sono le lotte in corso, qual è il salario di un operaio, perché tanto alto è il costo degli affitti, qual è il costo dello scorporare un lavoratore, quali libertà sindacali sono state conquistate, come ci si oppone ai licenziamenti di massa, come si fa a discriminare la politica. Ne è sorto un dibattito di grande interesse da cui è uscito con chiarezza che cosa significa per un lavoratore fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I vostri successi — hanno detto i componenti della delegazione italiana — aiutano anche noi, che ci batiamo per vivere e lavorare in modo più umano e più dignitoso. Ugualmente siamo rimasti colpiti dalla visita alla cen-

trale idroelettrica. Ci ha accolto una donna, giovane ingegnere dirigente del grande complesso. Nina Thimirova, ingegnere alla testa di uno dei più grandi complessi industriali del mondo, scherzando si è rivolta alle compagne italiane augurando che presto possa venire il giorno in cui anche nel nostro paese agli uomini siano riservati solo i lavori più facili... E' con questa immagine di Nina Thimirova, donna sovietica, cui la società ha dato la possibilità di esprimere appieno la propria personalità e le proprie capacità che lo siamo Stalingrado e l'Unione Sovietica.

Alessandro Cardulli

Nella foto accanto al titolo: il vicesindaco di Volgograd mentre riceve alcune copie dell'Unità in cui è contenuta un servizio su una precedente visita di una delegazione di partigiani italiani alla « città eroica » dell'URSS.

trale idroelettrica. Ci ha accolto una donna, giovane ingegnere dirigente del grande complesso. Nina Thimirova, ingegnere alla testa di uno dei più grandi complessi industriali del mondo, scherzando si è rivolta alle compagne italiane augurando che presto possa venire il giorno in cui anche nel nostro paese agli uomini siano riservati solo i lavori più facili... E' con questa immagine di Nina Thimirova, donna sovietica, cui la società ha dato la possibilità di esprimere appieno la propria personalità e le proprie capacità che lo siamo Stalingrado e l'Unione Sovietica.

Identificati 3 dell'assalto al treno

gli inquirenti erano portati a credere, gli autori della rapina sono stati due componenti del « clan » Gioià di Seminara, Vincenzo Domenico di 26 anni, soprannominato « Ringo » per la sua infatuazione nello sport, e suo zio Rocco di 36 anni i quali hanno agito in compagnia di Carmelo Filletti di 30 anni da Sinopoli, anche lui latitante essendo scappato dal carcere di Lamezia Terme il 3 giugno del 1970.

Nei pressi di Parigi

OTTO MORTI NELL'OSPIZIO IN FIAMME



PARIGI, 19. Un violento incendio ha causato la morte di otto persone anziane e la distruzione di una casa di cura a Ris-Orangis in Francia. Venti persone sono rimaste ferite e presentano sintomi di asfissia. Alle quattro di ieri mattina l'incendio aveva fatto saltare le scale del palazzo e gli ospiti dell'ultimo piano, il terzo, si sono trovati tagliati fuori da ogni possibilità di scampo. Quando i vigili del fuoco sono arrivati a spegnere l'incendio ormai otto persone erano state bruciate dalle fiamme. Dopo il lungo e faticoso lavoro di spegnimento sono stati recuperati i cadaveri, completamente carbonizzati.

Sulle cause della sciagura è stata immediatamente aperta una inchiesta, ma come si diceva per ora si sa solo che l'incendio è partito da una delle stanze degli anziani ospiti dell'istituzione benefica. Nella foto: infermieri e vigili del fuoco mentre soccorrono i ricoverati dell'ospizio.

Nuova iniziativa del giudice di Genova noto per le sue simpatie di destra

Sossi vuole incriminare 36 persone anche a Pavia?

Al centro dell'indagine la dottoressa Irene Invernizzi autrice di una tesi di laurea sul sistema carcerario italiano - Il presunto complotto avrebbe avuto come scopo la rivolta nelle prigioni fino all'insurrezione - Tra i sospettati sarebbero alcuni docenti ferragostani prenderebbero le mosse.

Il nome della dottoressa Invernizzi non è nuovo: della giovane dottoressa si era infatti già parlato al momento della sequestro della sua tesi di laurea. Per prepararsi la ragazza aveva inviato numerosi lettere ai protagonisti di processi di cronaca nera detenuti nelle carceri, compresi i nomi ormai famosi di Cavallero, Sante Nolaricola e Mario Rossi. E proprio nell'epistolario sarebbero stati avvistati indizi di reato, sembra a causa di alcune affermazioni che conterebbero gli estremi del complotto.

Se ciò è vero, saremmo ancora una volta dinanzi ai famigerati reati di opinione, introdotti da Mussolini nel codice penale per imbastire i processi di cronaca nera. I reati di opinione sono stati aboliti dai tribunali speciali. Ma a questo punto le informazioni cominciano ad allentarsi dalla realtà per entrare nel campo della fantasia.

Servendosi, paradossalmente, del segreto istruttorio che impedisce di conoscere e riferire esattamente i fatti, alcuni giornali hanno immaginato che la tesi di laurea della dottoressa Invernizzi fosse il nucleo di un vero e proprio

complotto, ordito insieme alla banda Cavallero dall'omicida Mario Rossi, al circolo « 22 Ottobre » (guidato dal fascista Vandelli) e a chissà quanti ancora.

scorgere la realtà, e quindi di operare perché sia modificata attuando una riforma che dia alla pena un significato di rieducazione, anziché di assurda persecuzione fisica e psichica.

Ancora nessuna traccia dell'ingegnere palermitano

Tre fermati per il rapimento di Cassina

Uno degli indiziati fu condannato per attività mafiosa — La vicenda della Fulvia — I banditi non si sono fatti ancora vivi per il riscatto — Ansiosa attesa della famiglia del sequestrato

poliziotto sono stati impiegati in battute svoltesi principalmente nelle zone ad est di Palermo, dove si trovano le più ricche piantagioni di agrumi.

« Non possiamo dire nulla » ha dichiarato il dirigente della squadra mobile in serata, dopo l'annuncio dei tre fermi. Si è soltanto appreso che il primo, Leonardo Vitale, è stato portato all'Ucciardone, perché proprietario di una Fulvia che era stata vista aggirarsi in via Principe Belmonte — proprio sotto gli uffici dell'industriale sequestrato — in concomitanza con l'esecuzione del crimine.

fornire una eventuale testimonianza. Tuttavia, il giovane si è mostrato particolarmente distratto e esasperato quando pare, interrogato circa le ragioni della sua presenza sul luogo del sequestro, il proprietario della Fulvia ha affermato di non ricordare nulla. Il fatto che qualcuno sia stato effettivamente fermato.

Con tutta probabilità la polizia ritiene di avere delle buone carte in mano, e vuole giocare sul serio la massima prudenza. D'altra parte si cerca di non destare allarme tra i rapitori, anche per non far correre piccoli superficiali a Luciano Cassina.

Intanto è stato possibile risalire al proprietario della « 124 » usata per il colpo, e ritrovata poi bruciata l'altra notte. Naturalmente si trattava di un'auto che era stata rubata (il furto è avvenuto la notte prima del sequestro), e il suo proprietar-

L'istruttoria sulle « piste nere »

CONFRONTO A MONZA TRA LORENZON E L'EDITORE VENTURA

La prossima settimana la Procura dovrà pronunciarsi se emettere o no un nuovo mandato di cattura per la strage di Milano

Dalla nostra redazione
MILANO, 19. Il giudice D'Ambrosio che conduce l'istruttoria sulle « piste nere » ha interrogato ieri il professor Guido Lorenzon ed oggi ha posto a confronto nel carcere di Monza lo stesso Lorenzon e Giovanni Ventura. Come si ricorderà le due accuse sono state emesse dall'altro direttore l'avvocato Padagnani in corso. L'interrogatorio del Lorenzon aveva occupato tutta la giornata di ieri. Stamane alle 10 è giunto a Monza insieme con il dottor D'Ambrosio e con i due PM dell'istruttoria « Fiasconaro e Alessandrini. Alle 13, i magistrati hanno sospeso il loro lavoro, riprendendolo alle 17 e continuandolo fino alle 15. Nel frattempo era sopraggiunto da Bologna il difensore del Ventura avvocato Ghidoni, che però non ha potuto assistere, trattandosi del confronto fra un imputato e un teste, su un caso quanto ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale.

Il boia Mengele è in Paraguay

Il tristemente famoso dottor Josef Mengele, che fu capo della cosiddetta sezione medica del campo di sterminio nazista di Auschwitz, sta ora scrivendo un libro sui raccapriccianti « esperimenti » da lui effettuati sul prigioniero austriaco, il dottor Simon Wiesenthal, che ha scritto un libro su quanto ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale.

La Tanjug riporta il testo di una intervista pubblicata oggi dal quotidiano Deto centro di Vienna al corrispondente del giornale dal « cacciatore di criminali nazisti » Simon Wiesenthal, capo del centro di documentazione Ebraica a Vienna, che ha scritto un libro sui raccapriccianti « esperimenti » da lui effettuati sul prigioniero austriaco, il dottor Simon Wiesenthal, che ha scritto un libro su quanto ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale.

Wiesenthal dice che Mengele è ora cittadino del Paraguay, ma ciò nonostante si è recato in Spagna, dove dopo le avventurose ricerche da lui condotte che finirono poi per portare alla cattura di Adolf Eichmann.

Eichmann, come si ricorderà, fu condannato a morte nei primi mesi del 1960 e condotto in Israele, dove dopo un processo durato quattro mesi a Gerusalemme, fu riconosciuto colpevole di aver svolto un ruolo predominante nell'agghiacciante macchinario nazista che portò allo sterminio di milioni di ebrei, e nel dicembre del 1961 fu condannato a morte quale responsabile di crimini contro l'umanità.

Poco c'è mancato, nel marzo dell'anno scorso, che Mengele fosse catturato dagli agenti israeliani: « Avevamo scoperto che si trovava a Torre Molinos, in Spagna », dice ancora Wiesenthal nel corso dell'intervista — stava viaggiando su una automobile con falsa targa tedesca. Gli uomini del centro di documentazione Ebraica di Vienna, però, giunsero sul posto in ritardo quando il criminale si era già dileguato.

Poco c'è mancato, nel marzo dell'anno scorso, che Mengele fosse catturato dagli agenti israeliani: « Avevamo scoperto che si trovava a Torre Molinos, in Spagna », dice ancora Wiesenthal nel corso dell'intervista — stava viaggiando su una automobile con falsa targa tedesca. Gli uomini del centro di documentazione Ebraica di Vienna, però, giunsero sul posto in ritardo quando il criminale si era già dileguato.

La fuga dal carcere modello

Gli ustascia evasi braccati in Svezia

Una vera caccia all'uomo è in corso in Svezia per rintracciare i quindici detenuti evasi nelle prime ore di ieri mattina dal carcere di Kuma, considerato uno dei più sicuri del paese. La polizia, che ha istituito posti di blocco su tutte le strade, ha avvertito che gli evasi sono estremamente pericolosi e probabilmente sono armati.

Stoccolma, 19. Una vera caccia all'uomo è in corso in Svezia per rintracciare i quindici detenuti evasi nelle prime ore di ieri mattina dal carcere di Kuma, considerato uno dei più sicuri del paese. La polizia, che ha istituito posti di blocco su tutte le strade, ha avvertito che gli evasi sono estremamente pericolosi e probabilmente sono armati. Tra essi figurano i due croati, Miro Baresic e Andjelko Brajkovic, condannati all'ergastolo per l'uccisione dell'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma nell'aprile del 1971.